

voratore rispetto alla commisurazione del salario in base al tempo di lavoro. Ma, secondo l'A., l'evoluzione decisiva consiste nell'attuazione dei programmi di partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa e di azionariato operaio. Egli è favorevole a questi sviluppi, pur ponendo esplicitamente delle riserve. Tale auspicato rinnovamento del rapporto salariale darebbe luogo a ciò che l'A. chiama « neocapitalismo del lavoro », adoperando un'espressione che sembra piuttosto fatta per creare equivoci e confusioni anziché a contribuire a chiarire problemi che sono di per sé stessi assai complessi.

Il lettore non può non prendere atto del fervore onde è animato l'A., che con grande amore si addentra nell'analisi d'un gran numero di programmi, di progetti e di esperienze. Ma difficilmente riesce a trovare qualcosa di nuovo, tanto più che la bibliografia su cui il M. ha lavorato appartiene o al secolo scorso o all'epoca della prima guerra mondiale e di quel dopoguerra. Le più recenti indagini come le più recenti esperienze sfuggono totalmente all'attenzione dell'A., che non ritiene neanche di prendere in considerazione tutta la nuova maniera di guardare i problemi del lavoro inaugurata con la dottrina del pieno impiego.

Per queste ragioni nulla hanno da apprendere dal libro qui annunziato i lettori di questa Rivista, che dal 1946 in poi ha pubblicato contributi del più alto interesse circa la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese, ai piani per la sicurezza sociale, alla teoria della piena occupazione, ai mezzi di lotta contro la disoccupazione, ai sistemi di salario annuo garantito, alla elevazione del proletariato, ecc.

P. E. TANSINI

MONNEROT J., *Sociologie du Communisme*.
Un vol. di pagg. 510. Montrouge (Seine),
Gallimard, 1949.

La materia trattata in questa opera, interessante per l'analisi storica e politica del comunismo, è divisa in tre parti: *Le Islam du XX^e siècle, la dialectique, les religions séculières et l'imperium mundi*.

Da tutta la trattazione si possono trarre notevoli riflessi sociologici del Comunismo, ma non è certo una trattazione vera e propria della sociologia dello stesso in quanto non vi è una argomentazione del « sociale » nelle sue poliedriche espressioni.

L'autore nella sua prima parte, fa una rapida rassegna storica della civiltà occidentale, prendendo le mosse dalle antiche istituzioni politiche sino ad oggi con geniali confronti, ne segue l'evoluzione in rapporto alla plebe ed alle altre classi sociali, gli sviluppi, i rivolgimenti delle stesse sia in funzione delle ideologie che delle conflagrazioni tra gli stati coi conseguenti capovolgimenti, contrazioni e deflazioni sociali.

Il Monnerot vede nel totalitarismo del ventesimo secolo la « réapparition de l'esclavage » in cui le lotte politiche pongono nel nulla anche quel minimo di rispetto dovuto alla dignità della persona umana. L'umanità è divisa irrimediabilmente in due mondi fra i quali vi è un abisso che è stato creato dal marxismo.

Oggi, la vita dei popoli è turbata non solo dalla lotta verticale, ossia di una classe inferiore verso quella superiore, ma anche da una lotta orizzontale, ossia quella di un mondo e una mentalità contro un altro mondo ed un'altra mentalità. E' una illusione credere che la plebe divenuta proletariato, sia atta alla direzione politica di un paese totalitario, tanto più nella società comunista che è organizzata militarmente, come si può dedurre da statuti e relazioni dei vari congressi delle Internazionali comuniste. In questo assolutismo bolscevico vi è la concentrazione dei poteri, il cumulo delle funzioni, una polizia politica scientificamente organizzata con poteri illimitati che testimonia il timore insito in ogni tirannia, poichè questa non è il prodotto pacifico della società; il terrore regna sovrano e la minoranza è brutalmente soppressa.

Il comunismo non è solo un movimento politico, ma una concezione di vita che diviene una religione « séculière » nella quale bisogna avere una fede cieca: lo « Islam ». I valori della civiltà occidentale che la Russia aveva cercato di assimilare nel corso della storia, sono stati annullati poichè « cette bolchevisation » è stata « pratiquement » una « désoccidentalisation ».

I responsabili politici non sono altro che dei funzionari, parti della colossale macchina dello stato. Visti gli effetti, è necessario vedere l'anima di questo « Islam » che va trovata nella dialettica. L'autore osserva che questo termine non ha un significato unico nel corso della filosofia, per cui è necessario vedere il significato in funzione del sistema filosofico considerato. Egli parte da Eraclito e giunge via via a Hegel e Marx ed osserva come la dialettica nel mondo classico sia stata ritenuta la tecnica del discutere; diventa poi nello idealismo la stessa realtà diveniente e Marx segue la dialettica egheliana considerando della poliedrica realtà idealistica peculiarmente l'aspetto economico.

Tutta la seconda parte di centoventiquattro pagine, è dedicata alla dialettica di Marx, Eraclito, Hegel, ponendo lo sguardo anche sulla dialettica del pensiero politico europeo con le sue rivoluzioni e controrivoluzioni e come Max giustifica queste ultime.

Esamina poi la relazione tra metodo dialettico e quello scientifico; si sofferma sulla psicologia della dialettica e su quella del materialismo dialettico e conclude come il XX secolo sia conseguenza diretta del XIX. L'autore dimostra che Marx è il pensatore europeo che assimila facendo proprie, le idee della sua epoca: « Marx ne sort pas du jeu. Il est le produit de ces époques hégélienne et manchestérienne, allemande quant à la philosophie, britannique quant au commerce, et ou Paris donne le signal des révolutions ». La Russia vorrebbe proporci Marx come frutto non occidentale mentre il pensiero di Marx, a parte alcune riserve in proposito, non è che quell'occidentale espresso in forma economica. Da un punto di vista filosofico là dove l'autore tratta dell'egheliismo in rapporto al pensiero cristiano v'è da fare qualche riserva.

L'autore viene con lucidità a dimostrare filosoficamente la caducità del marxismo e fa notare come per i comunisti il marxismo sia stato assunto a dogma religioso al punto da credere che « le matérialisme dialectique » sia il supremo vero e che tutto possa trovare la soluzione in esso. Quello che in Hegel era filosofia diviene dopo Marx religione, « Une philosophie collectivement vaincue, ne peut pas rester philosophie, elle devient religion ». Il marxismo

trovò storicamente il terreno adatto al suo sviluppo alla fine del XX secolo, « la doctrine de Marx venait à point pour permettre à des révolutionnaires professionnels de mobiliser les ouvriers en vue d'une guerre sainte ».

Nella terza ed ultima parte l'autore esamina brevemente il fenomeno politico della tirannia da un punto di vista storico-politico-sociale, partendo dalla Grecia antica sino ai nostri giorni. La tirannia antica è molto diversa dall'assolutismo moderno e da quello che si è manifestato nell'Italia di Mussolini in forma attenuata, nella Germania di Hitler e nella Russia di Stalin in tutta la sua tragica portata. L'autore vede nel regime napoleonico il precursore del moderno assolutismo.

Al dispotismo della classe terriera al tempo degli Zar in Russia si è oggi sostituito il dispotismo dei funzionari, parti di questa mostruosa macchina. In Russia si è fatto un mito della scienza e della tecnica. Lo stato è il tutto, è il fine; l'uomo ne è il mezzo e tutto deve sacrificare per lo stato impersonato da una élite del partito comunista.

Nell'agone politico lo stato totalitario ha i suoi vantaggi sullo stato democratico, vantaggi che l'autore vede nella rapidità di manovra che sul terreno internazionale ha i suoi effetti talvolta deleteri in quanto può mettere gli altri stati di fronte al fatto compiuto, ma dall'altra parte mette in rilievo i pregi delle democrazie in cui vi è un maggior sviluppo di attività e libertà di idee. Venendo poi a considerare la Russia, l'autore afferma che « la Russie, comme machine de guerre, peut être vaincue. Mais le communisme, s'il n'est vaincu que par les armes ne sera pas vaincu dans les âmes », poichè il comunismo è divenuto un « Islam ». Il fine egheliano della storia è per Marx quello dello stato perfetto, « L'humanité devenue homogène, les maux nés de la différence seront abolis. La société sans classes est la dernière en date des formes actives et violentes de l'imagination d'une état parfait ».

L'autore considera quanto questa realizzazione sia utopistica, ma come pure sia viva l'esigenza negli uomini di avere una unità mondiale in cui regni sovrana la pace. Al fine di ottenere questa meta si fa leva sulle masse le quali, una volta po-

ste in moto, anzichè giungere alla pace arrivano alla guerra.

In questa complessa trattazione vi è una seria bibliografia e una dovizia di note esplicative. I problemi toccati sono molti ed interessanti anche per il momento in cui viviamo; quest'opera nel suo complesso di carattere divulgativo è condotta con serietà e mano esperta. Sul problema di fondo « Islam » vi sarebbero da fare alcune riserve da un punto di vista strettamente scientifico; il problema è interessante e meriterebbe un maggiore approfondimento.

S. VONA

PALOMBA G., *Introduzione all'economica.*

Un vol. di pagg. 343. Napoli, Pellerano
- Del Gaudio, 1950.

Quest'opera del chiaro economista dell'Ateneo napoletano, ricca di cultura e densa di pensiero, non può non lasciare una profonda impressione nel lettore. Perché, oltre a contenere una disanima delle cause di corruzione del sistema economico sociale capitalistico, si conchiude con l'affermazione della ineluttabilità della evoluzione verso un sistema dove proprietà collettiva dei mezzi di produzione e pianificazione dal centro si sostituiscono alla proprietà privata di detti mezzi ed alla libera iniziativa degli operatori economici. Si tenga però presente che l'A. non intende con ciò fare una professione di fede nell'ideologia marxista vera e propria; perchè, mentre sostiene che alla economia capitalistica in liquidazione non può succedere altro che una « economia proletaria », egli esplicitamente manifesta la sua convinzione che neppure un sistema comunista di economia possa a lungo resistere e che debba a sua volta crollare, a causa della carenza, comune a questo sistema come a quello capitalistico, di valori morali tradizionali, meglio, di contenuto metafisico, di cui era, invece, permeato ad esempio l'ordinamento sociale ed economico del Medioevo. Sostanzialmente, quindi, il P. vede la fatalità del trapasso ad un'economia proletaria, « l'economia intuita come mezzo per l'elevamento del proletariato » e integralmente diretta dallo Stato, come un fenomeno provocato più ancora dalla man-

canza di valori spirituali nella società esistente che dalla insufficienza tecnica del sistema capitalistico; e questa assenza di una struttura spirituale non può essere supplita da uno schema complesso di enunciati teorici che vengono presentati come leggi assolute, conferenti assolutezza al sistema provocato più ancora dalla man-
stema capitalistico, trattandosi invece di molte pseudo leggi — con validità limitata dalle stesse premesse dell'economia borghese — e di pochissime « proprietà invarianti », vere in ogni sistema e in ogni fase dinamica (come il pareggio tra entrate e uscite per il consumatore, il pareggio tra costi e ricavi per il produttore, quindi, l'equazione fisheriana dello scambio e quella del Keynes circa il livello medio generale dei prezzi, con tutte le loro derivazioni).

Il processo di disfacimento dell'economia borghese è opera, oltre che dell'incalzare della corrente collettivistica, della stessa politica economica liberistica, che accentua, dall'esterno, le antinomie interne del sistema capitalistico. Tanto più che, dove vi siano libertà di iniziativa economica e proprietà privata dei fattori produttivi, ogni provvedimento di politica economica intesa a correggere la distribuzione del reddito a favore dei meno abbienti, si traduce in un aumento o in una diminuzione del reddito complessivo, ma in ogni caso con una distribuzione tipica immutata o peggiorata ai danni dei più poveri; e ciò anche perchè lo stimolo ai nuovi impianti derivante dalla normale inflazione aggrava, nel lungo andare, il fenomeno della sostituzione della macchina all'uomo, cioè la disoccupazione.

Questa, in rapida sintesi, la linea conduttrice del lavoro, improntato anche ad una spietata sincerità. Certamente è ben possibile essere d'accordo con l'A., là dove giustamente denuncia capitalismo e comunismo come principale risultato dell'essersi l'umanità « allontanata dallo Spirito », dovendosi sottolineare che i valori metafisici hanno pieno significato soltanto nel Cristianesimo. E si può sottoscrivere l'affermazione dell'A., che l'elemento sociale impedisce al sistema di libera concorrenza di funzionare secondo il suo autentico schema, pur notando la presenza di altri fattori, d'ordine tecnico ed economico che